

**IL PROGETTO DEL COLORE NEGLI EDIFICI STORICI:
PROCEDURE PROGETTUALI E INDICAZIONI TECNOLOGICHE DI INDIRIZZO PER GLI INTERVENTI DI
MANUTENZIONE/RECUPERO DEI PROSPETTI.**

SPERIMENTAZIONE IN UN COMPARTO URBANO DELLA LIGURIA
(Convenzione Regione Liguria - ANVIDES del 13.12.91 D.G.R. 6222)

INQUADRAMENTO METODOLOGICO ED ESITI DELLA SPERIMENTAZIONE

Paolo Gasparoli

Le problematiche legate al trattamento degli strati superficiali delle opere di architettura sono certamente tra le più critiche e discusse tra quelle che si pongono a chi voglia perseguire obiettivi di salvaguardia dei valori testimoniali, storici e semantici degli edifici e dell'ambiente urbano.

E' certamente superfluo, in questa fase, richiamare i contenuti del dibattito tuttora in corso, sviluppatosi intorno al binomio conservazione/restauro e sono noti, ormai, agli operatori del settore i termini della polemica: ad essi sottendono, infatti, riflessioni di ordine culturale ed atteggiamenti operativi profondamente diversi ed a volte antitetici.

I quesiti intorno al trattamento delle superfici divengono ancor più ostici e le possibili risposte più complesse, articolate ed opinabili quanto più si discute non solo della materia dell'architettura ma anche del suo colore, e più precisamente delle coloriture dell'edificato minore, cioè di quegli oggetti edilizi che pur non costituendo di fatto "opere d'arte" postulano esigenze di tutela in quanto anch'essi ritenuti oggetto di interesse storico.

E' da sottolineare, a maggior precisione, che se le questioni legate al colore ed alle coloriture sono, come si è detto, tra le più complesse e indefinite, non per questo devono essere ritenute, in ordine di priorità, preminenti.

Infatti, se la tutela dell'edilizia minore, cioè del tessuto connettivo degli organismi urbani, viene affidata quasi esclusivamente alla salvaguardia dei "*caratteri ambientali*", dei "*valori corali*" e dei "*rapporti spaziali*", cioè in prevalenza dei suoi valori estetici, è nondimeno necessario sostenere con forza che il giudizio non può fare a meno, per completarsi, di prendere in considerazione anche le componenti strutturali e funzionali di queste opere¹.

L'intervento sull'edilizia minore pone, inoltre, problemi concettuali e tecnici molto diversificati. In particolare per quanto riguarda le finiture esterne sussiste, in modo più evidente che per altre parti dell'edificio, un minore grado di libertà, in ordine alle possibili innovazioni, in quanto qualsiasi intervento deve essere contenuto entro limiti superati i quali, si potrebbero spezzare i legami con il relativo contesto urbano portando, così, l'edificio a divenire estraneo al suo ambiente.

C. Brandi, a questo proposito, sostiene che il problema delle intonacature e delle coloriture, cioè del trattamento della pelle degli edifici, non è meno importante di quello della patina e della vernice per un dipinto... "*per un dipinto l'identità storica non può anteporsi né certo disgiungersi dalla sua identità estetica mentre per un edificio, pur dato e fatto che non può isolarsi dalla sua posizione 'in media res', l'identità storica potrà avere aggio anche sull'identità estetica*"²

Ciò sta a significare che la "tessitura" urbana della quale l'edificio è parte dovrebbe assumere un'importanza pari all'edificio stesso.

Occorre tuttavia considerare³ che se la conservazione di tutte le testimonianze ambientali e materiali fino a noi pervenute, magari anche sotto la fragile specie di un evanescente strato di colore, ci appare oggi una istanza culturale ineludibile - che trova la sua giustificazione nella storia della cultura materiale⁴ - non si possono, però, ignorare le necessità poste dai sempre più frequenti interventi sull'edilizia diffusa che sollevano rilevanti problemi in ordine alla quantità delle superfici in gioco, alle necessità di controllo da parte delle Amministrazioni pubbliche e degli Enti di tutela in ordine alla correttezza procedurale e formale degli interventi da eseguire, di indirizzo e coordinamento degli stessi e, più in generale, dei problemi tecnologici ed economici che inevitabilmente vengono sollevati quando si ponga dovuta attenzione alla "grande dimensione" postulata dall'intervento sull'edificato esistente.

Non si può non considerare, inoltre, tutta quella notevolissima estensione di fronti edificati che sono state di recente rilavorate con sostituzione di intonaci o ricolorite con sistemi pellicolanti e che presentano, quindi, fondi ormai compromessi⁵ da interventi tecnologicamente non compatibili⁶, cioè eseguiti con materiali e tecniche che, interagendo con il supporto murario, determinano cattive prestazioni dello strato corticale.

Nè, d'altra parte, si possono ignorare gli interrogativi posti da edifici che, per vari motivi, hanno ormai perduto ogni traccia di coloritura e di intonaco e che necessitano interventi manutentivi e protettivi finalizzati alla complessiva conservazione dell'edificio.

Se da un lato è generalmente condivisa la necessità di non lasciare al capriccio del singolo operatore ogni scelta in merito alla coloritura dell'edificato (l'architetto conservatore, naturalmente, tenderà al mantenimento dell'intonaco e della coloritura esistente, non appena questo sia tecnicamente possibile, magari limitandosi ad azioni di consolidamento e di integrazione), dall'altro ci si rende conto della impossibilità metodologica e culturale di determinare in maniera aprioristica il volto cromatico della città.

Questa convinzione è confermata dagli esiti dei tanti piani del colore che negli anni passati hanno visto la luce: esiti in generale negativi sia dal punto di vista tecnologico (proprio perchè su questa problematica essi non si sono mai seriamente soffermati), ma soprattutto per la astrattezza e aprioristicità delle scelte, di carattere prevalentemente ideologico, che li motivano.

L'intervento su un edificio, anche se appartenente all'edilizia di contesto, non può essere disciplinato attraverso un rigido schema fisso, definito da una metodologia generale, perchè seppur caratterizzato da elevata tipicità, un edificio o un contesto urbano costituisce pur sempre un evento singolo e singolare. Lo strumento del "Piano", poi, tende inevitabilmente a standardizzare ed a generalizzare, rendendo difficile o improbabile ogni possibilità di variante e di interpretazione di quell'universo multiforme di materiali ricchi e poveri, conservati o già recanti impressi i segni del tempo, che caratterizza le innumerevoli varianti dell'ambiente edificato.

Non c'è da meravigliarsi, dunque, del fatto che la legittimità culturale di questi strumenti sia da più parti contestata⁷: essi, con diversi criteri stabiliti localmente, tendono da un lato a promuovere e incentivare rifacimenti e riconfigurazioni diffuse; dall'altro incoraggiano le aspettative del vasto pubblico che tende a desiderare un'immagine 'unitaria' dei centri storici - non importa quanto illusoria - con cui rivestire edifici che spesso non conservano più nulla o quasi della loro sostanza storica, costruttiva e spaziale.

L'attenzione crescente al volto della città, e dunque la sempre maggiore diffusione degli studi per definire strumenti di intervento e regolamentazione di questo particolare tipo di interventi, ha pagato e paga tuttora un tributo pesante a quella radicata concezione che privilegia i valori di immagine, tra i molti racchiusi nel costruito esistente, e sconta molte inerzie ancora presenti nella cultura diffusa di progettisti e amministratori, che affida alla riconfigurazione dell'immagine l'obiettivo di riconquistare e tramandare al futuro le essenziali qualità del costruito storico.

D'altro canto il problema della regolamentazione dell'intervento sul corpo della città esistente è un problema reale e sentito e la grande mole di studi e ricerche profuse in questi anni, anche nella elaborazione dei piani del colore, ha contribuito ad evidenziare ed articolare problemi di ordine metodologico e tecnico, e a mettere in luce questioni non più eludibili di carattere economico, produttivo e normativo⁸.

Si è chiarito, tra l'altro, che l'orizzonte del problema è quello della regolamentazione di interventi diffusi e puntuali, attivati da una miriade di operatori pubblici e privati sulla grande massa del costruito diffuso: vale a dire (è il caso dei centri storici) di quella parte di edificato esistente che, pur vedendosi ormai correntemente riconosciuti i caratteri di pregevolezza ambientale, non è sottoposta a particolari vincoli di tutela ed è soggetta alle normali dinamiche del mercato edilizio.

In particolare, per quanto riguarda il caso ligure, è evidente ed ovvia l'esigenza dell'Ufficio Regionale per l'Edilizia Residenziale di disciplinare gli interventi di recupero edilizio e di riqualificazione urbana ed ambientale, soprattutto se finanziati con risorse regionali o statali.

E' sorprendente però notare come, nel momento in cui l'orizzonte delle problematiche si amplia a recepire istanze di natura quantitativa dovute, appunto, a necessità di tipo tecnologico, normativo, economico, il mondo progettuale (ma anche alcuni settori del mondo scientifico) non tenda ad acquisire criteri di giudizio che da questi ambiti derivano ed a cui si dovrebbe fare riferimento, ma ai sofismi di una sorpassata cultura del restauro che ritiene di poter derivare, acriticamente e con procedimenti pseudoscientifici, le proprie certezze dalla storiografia e dalla ricerca d'archivio⁹.

In questo ambito si spiega la fortuna attuale di certi materiali 'tradizionali' dei quali molti professionisti e molti committenti si sono invaghiti e l'affanno di quelli, più colti, che ricercano, riproducono artigianalmente ed utilizzano le vecchie ricette.

Essi, probabilmente, dimenticano che nel frattempo sono mutate radicalmente le condizioni ambientali e di applicazione per cui taluni materiali, un tempo largamente utilizzati, non sono più proponibili per questioni legate alla disponibilità stessa di alcuni componenti (per es. le terre coloranti), alla perdita dei magisteri in grado di utilizzarle correttamente e, non ultimo, alla loro limitata durabilità nei nostri ambienti urbani.

Sembra quindi necessario che il mondo professionale faccia valere la propria autonomia progettuale ed i suoi strumenti che sono da ricercare all'interno delle tecniche e delle tecnologie, e quindi dentro il mondo delle possibilità materiali: "perchè non

*può sussistere alcuna operazione di restauro o conservazione al di fuori delle possibilità materiali, rispetto alle condizioni reali entro cui tali operazioni si possono esercitare*¹⁰.

E' d'altra parte evidente che ogni volta che si esegue un intervento di conservazione, di coloritura o di ricoloritura, si compie un'azione nuova, un'azione nel tempo presente.

Il progetto dovrà, allora, ricercare i modi ed i metodi di un intervento nuovo sull'edificato. Esso sarà progetto di conservazione (anch'esso naturalmente condizionato da vincoli di compatibilità tecnologica con l'esistente) quando il suo prevalente obbiettivo sia di mantenere non solo la consistenza materiale della fabbrica, neutralizzando i processi di degrado, ma anche il suo aspetto.

Nel caso in cui la conservazione, per motivi diversi, non sia possibile o quando si presentino situazioni di recenti errati interventi dei quali si ritenga opportuna la correzione, e quindi si renda necessaria la progettazione di una nuova coloritura, sarà inevitabile misurarsi sul campo del progetto del nuovo, per sovrapposizione ed aggiunta di nuovi elementi o nuove materie all'esistente conservato.

Questa fase può seguire, nel medesimo intervento, alla fase della conservazione, intesa come sequenza di operazioni finalizzate al blocco del degrado, che non ammette sostituzioni o sottrazioni di materia: qui si schiude tutto il campo delle possibilità legate alla controversa legittimità dell'aggiunta, della sovrapposizione.

Sarà questo l'ambito di 'creatività' del progetto dove, sull'irreversibile consumo delle permanenze si ha probabilmente non solo il diritto, ma anche il dovere di suscitare il 'nuovo'¹¹.

Il problema della coloritura, ricoloritura o conservazione delle cromie e degli intonaci esistenti non può essere risolto, quindi, che attraverso la riassunzione, da parte del progettista delle sue responsabilità, dei suoi compiti, delle sue prerogative.

Ad esso dovrà essere richiesta una *"qualità nella presentazione del progetto e quindi la documentata acquisizione dei dati di conoscenza, una risposta ai problemi posti con una motivazione ampia sia sul piano tecnologico che su quello culturale, una giustificazione delle proprie scelte che consenta una discussione circostanziata sulla validità progettuale"*¹².

D'altra parte proprio gli accresciuti elementi di complessità decisionale che caratterizzano l'operato del progettista, accentuano il dato di centralità che assume il progetto come atto regolatore che deve essere in grado di controllare e dominare la complessità del reale.

Ridare centralità al progetto significa non negare l'esistenza dell'ampio sistema di vincoli cui è sottoposto ma, anzi, invertire la tendenza a far soggiacere il progetto alle ragioni della produzione e del consumo.

Esso, al contrario, diventerà lo strumento di controllo della qualità, dove, con questo termine, si intende l'idoneità a soddisfare le esigenze che l'utenza richiede, sia a livello di singolo che di collettività, in un quadro di rispetto delle preesistenze e di ottimizzazione delle risorse¹³.

In questo ambito anche la funzione della ricerca storica assume una più corretta interpretazione *"non più intesa come il ritrovare certezze, la guida sicura verso una direzione ma piuttosto come un indagare che amplia la nostra esperienza, la possibilità di metterci in relazione con cose e persone, un mondo di conoscenze, non certamente esauriente o esaustivo ma importante, in grado di limitare il nostro campo di possibilità ma anche di fornire motivazioni al nostro agire"*¹⁴.

Al tempo stesso, però, assume rilevanza tutto un contesto tecnologico, troppo spesso misconosciuto e sottovalutato, che deve contemperare le scelte di carattere estetico e figurativo con il soddisfacimento delle prestazioni attese dalla Committenza e dalla collettività, con livelli di durabilità ed economicità soddisfacenti, attraverso una progettazione consapevole e corretta dei materiali, delle tecniche di intervento e posatura, dello studio e del controllo dei particolari costruttivi e di dettaglio.

La già accennata diffusa attività sul costruito minuto ed il concetto di 'grande dimensione' pongono, quindi, il problema di una regolamentazione e di un controllo degli interventi che, al di là delle scorciatoie semplificatorie dei piani del colore, potrà avvenire unicamente attraverso il progetto.

METODOLOGIA PROGETTUALE E SPERIMENTAZIONE SUL CENTRO STORICO DI LEVANTO.

Le riflessioni finora riportate che sostanziano e sostengono la metodologia progettuale che viene proposta, sono l'esito e la prosecuzione di studi, ricerche e sperimentazioni sul problema del colore urbano che in questi anni sono stati condotti da diversi Autori ed in diversi ambiti ed ai quali gli Autori del presente lavoro hanno fattivamente contribuito con studi e ricerche originali.

Esse si pongono come ulteriore prosecuzione e tendenziale avanzamento di esperienze e sperimentazioni che si sono attivate ad iniziare dalla pubblicazione del Piano del colore di Torino (1979/80) redatto da G.Brino e F.Rosso e che, successivamente, sono stati sviluppati in altri Piani, caratterizzati ognuno da diversi approcci e specificità, come il Piano di Terracina (1986) di P.Baldi, M.Cordaro, L.Mora; il Piano di Senigallia (1986) di P.Mazzotti; il Piano di Sassuolo (1985) redatto dal Comune di Sassuolo e poi da molti altri che hanno contribuito a sviluppare il dibattito e la critica¹⁵.

Punti di riferimento essenziali, nel confronto e nella riflessione sul tema, sono stati il Convegno "INTONACI, COLORE E COLORITURE NELL'EDILIZIA STORICA" (1984) promosso dal Ministero per i Beni Culturali; le riflessioni di P. Scarzella e P. Natale contenute nel volume TERRE COLORANTI NATURALI E TINTE MURALI A BASE DI TERRE, (Torino 1989); le ricerche di carattere tecnologico sul confronto di prestazioni e durabilità dei materiali di coloritura tradizionali e moderni condotte dall'ANVIDES e dal Politecnico di Torino; i due recenti Convegni "IL COSTRUITO A COLORI: TECNOLOGIE, STUDI, ESPERIENZE OLTRE I PIANI DEL COLORE" (Politecnico di Milano, 1993) e "LE COLORITURE DEGLI EDIFICI STORICI OLTRE I PIANI DEL COLORE" (Bologna, 1994).

Proprio da queste occasioni, ma anche in altre esperienze che venivano contemporaneamente maturate, anche in ambito ligure, proprio da alcuni ricercatori e studiosi che collaborano alla ricerca che presentiamo si intuiva la limitatezza concettuale del Piano del Colore come strumento normativo e si ricercavano strumenti e metodi nuovi¹⁶.

Il lavoro che presentiamo è consistito nella messa a punto e nella sperimentazione sul campo di metodiche e strumenti finalizzati al rilevamento, alla analisi, alla guida ed al controllo delle scelte progettuali e tecnologiche per gli interventi manutentivi su prospetti di edifici esistenti.

Esso è finalizzato, inoltre, alla definizione delle indicazioni operative, prevalentemente di carattere tecnologico-normativo da recepirsi nella normativa tecnica regionale di settore, volte a consentire una adeguata regolamentazione di simili interventi sul costruito.

La necessità di mettere a punto questa attività di ricerca sul campo nasce dalla constatazione che spesso gli interventi che riguardano la manutenzione e la ricoloritura degli edifici esistenti, come è già stato sottolineato, non sono sempre condotti in maniera soddisfacente sia sotto il profilo metodologico che per quanto attiene l'importante ambito delle scelte di carattere tecnologico.

L' esigenza di controllare e favorire il raggiungimento di più elevati livelli qualitativi negli interventi di recupero edilizio, soprattutto se realizzati con il contributo pubblico, è uno degli obiettivi prioritari della programmazione regionale di settore.

Le novità della ricerca in atto, che necessitano di essere opportunamente evidenziate, consistono, in primo luogo, nella attivazione di una inedita collaborazione tra la Regione Liguria ed una Associazione di Imprese di manutenzione (ANVIDES) ed ha visto il coinvolgimento di docenti e ricercatori della Facoltà di Architettura di Genova e del Politecnico di Milano.

In secondo luogo è da segnalare l'interesse dell'obiettivo che si è posto il gruppo di lavoro; di superare, cioè, come si è detto, il concetto di Piano del Colore, ridando, invece, centralità al PROGETTO come elemento regolatore e direttore di scelte che non possono essere definite una volta per tutte, in modo aprioristico.

In questo modo la progettazione viene "guidata", non tanto nella ricerca e validazione di cromie o impianti decorativi propri dell'edificio ed armonicamente integrabili o riproponibili (che pure vengono presi in esame), di fatto caratterizzati da elevati livelli di opinabilità ma, soprattutto, nella individuazione di sistemi tecnologici atti a consentire una accettabile durata degli interventi progettati evitando, così, casi di incompatibilità indesiderati.

Il metodo di lavoro seguito, sperimentato su una porzione del tessuto storico di Levanto, e che potrebbe essere esteso, riteniamo, ad altre realtà edificate aventi caratteristiche simili, si propone di indicare al progettista un 'percorso' ritenuto indispensabile al fine di garantire la correttezza procedurale delle scelte progettuali sia sul piano culturale che tecnologico, piuttosto che obbligare alla osservanza di prescrizioni e rigide regole vincolistiche.

Questo 'percorso' è orientato a portare il progettista ad acquisire la maggiore quantità possibile di coscienza e di conoscenze, indirizzandolo verso scelte di migliore correttezza tecnologica.

Tali scelte non potranno, tuttavia, essere desunte in modo automatico dal percorso progettuale seguito, ma rimarranno affidate alla cultura ed alla responsabile ed autonoma capacità professionale del progettista.

E' evidente la difficoltà di recepire tutta la complessità progettuale seppure in un contesto di carattere metodologico.

Il lavoro di progettazione, sebbene condotto secondo gli indirizzi di tipo normativo qui elaborati che potrebbero essere recepiti nella normativa regionale di settore, se da un lato richiede al progettista uno sforzo progettuale di elevata qualità, presuppone, dall'altro, che il progettista stesso trovi nell'Ente Pubblico un interlocutore capace di esercitare la necessaria attività di controllo, di individuare problemi ed esplicitare obiettivi (cioè di compiere le attività che gli competono) di apportare, quindi, contributi capaci di diventare essi stessi dati di progetto.

L'obiettivo che questo strumento di indirizzo metodologico si pone è quello di condurre il progettista ad affrontare effettivamente tutti i problemi che l'oggetto in esame, di volta in volta, solleva.

Ciò significherà, anche, suscitare una presa di coscienza sulla responsabilità progettuale che non può mai sfuggire alla opinabilità delle scelte (spesso gratuite) ma che, attraverso un rigoroso metodo di lavoro, potrà limitare il campo delle infinite possibilità.

Per dare risposte a queste esigenze si è costituito, quindi, un gruppo di lavoro composto dalla Prof. Patrizia Falzone e dall'Arch. Rossella Soro della Facoltà di Architettura dell'Università di Genova e dall'Arch. Vittorio Galimberti della Facoltà di Ingegneria del Politecnico di Milano. Il coordinamento dei lavori del gruppo è stato affidato agli architetti Sergio Torre, (responsabile del Servizio Programmi Edilizia Residenziale della Regione Liguria, promotore dell'iniziativa) e Paolo Gasparoli della Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano (responsabile ANVIDES).

L'ambito di ricerca è stato individuato, in accordo con la Regione Liguria ed il Comune di Levanto, in una porzione di tessuto urbano del centro storico di Levanto (via Garibaldi) ritenuto significativo in quanto costituito da elementi sufficientemente diversificati (edifici storici significativi, edilizia storica minore con prospetti degradati ed in parte rifatti, edilizia recente, ecc.) tali da garantire la definizione di metodi e strumenti tendenzialmente generalizzabili ed estensibili ad altre realtà edificate con caratteri simili di tipicità.

Preziose collaborazioni e contributi sono venuti dalla Società BRUNAZZI E SPAGNOLI di Albareto (PR) in particolare per quanto concerne la rilevazione dei colori esistenti mediante apparecchiatura di rilevamento spettrofotometrico e la campionatura stratigrafica delle successioni cromatiche.

Il lavoro di studio e ricerca è stato sviluppato secondo fasi successive fino a giungere, nel corso del 1994, alla elaborazione di una ampia serie di documenti che, seppure ancora in fase di completamento, verranno illustrati nei contributi che seguono.

Essi possono essere riassunti in:

- sistema di schede per il rilievo dello stato di fatto
- schedature dei singoli edifici della zona oggetto della sperimentazione
- mappatura cromatica e decorativa, con atlante dei colori storici
- repertorio dei prodotti e dei mezzi tecnologici utilizzabili per la ricoloritura
- indicazioni di tipo tecnologico per interventi di manutenzione dei prospetti
- indicazioni di tipo normativo recepibili a livello edilizio e urbanistico.

A conclusione del lavoro qui documentato, pur considerando la limitatezza delle risorse finanziarie disponibili, gli operatori coinvolti, a partire dai responsabili della programmazione regionale di settore, ritengono che gli obiettivi teorici, metodologici e tecnologici che sono stati posti, pure da tenere in continua revisione e perfezionamento, possono considerarsi soddisfacentemente raggiunti.

Il dibattito sull'argomento del colore e delle coloriture dell'edilizia storica continua e continuerà essendo la materia in continua revisione.

Il presente lavoro si pone, dunque, come contributo sperimentale (ma anche sperimentato), senza la pretesa di esaurire l'argomento ma, anzi, ben cosciente della sua provvisorietà. Ha l'ambizione, però, di considerarsi un lavoro che si propone di aprire un dibattito non solo teoretico ma soprattutto sulle esperienze, più orientato all'ambito professionale, e non solo a quello degli studiosi e degli addetti ai lavori, con l'obiettivo di aprire altri orizzonti alla pratica progettuale diffusa che deve essere messa effettivamente in condizione di operare per conservare e tramandare le essenziali qualità del costruito storico.

NOTE

1. A.MIARELLI MARIANI, "Osservazioni in margine ai trattamenti dei colori nell'Edilizia minore", in: Atti del Convegno "INTONACI, COLORE E COLORITURE NELL'EDILIZIA STORICA", Roma, Ottobre 1984, II Supplemento al n°35-36 del Bollettino d'Arte, Poligrafico dello Stato, pag. 165 e segg.
2. C.BRANDI, *Intervento di apertura* in: Atti del Convegno "INTONACI, COLORE E COLORITURE NELL'EDILIZIA STORICA", Roma, Ottobre 1984, II Supplemento al n°35-36 del Bollettino d'Arte, Poligrafico dello Stato, pag. 6 e segg.
3. I contenuti del presente contributo introduttivo sono stati già in parte elaborati da C.Fontana e P.Gasparoli nella comunicazione "Una metodologia progettuale per la conservazione e la coloritura delle superfici architettoniche" al Convegno "Scienza e Beni Culturali", Bressanone, 1994 in: Atti del Convegno "Bilancio e Prospettive", Libreria Progetto Editore, Padova, 1994, pagg.113 e segg.
4. Cfr. lemma "CULTURA MATERIALE" in: Enciclopedia, Einaudi, Torino 1978. Si veda anche sull'argomento ed in materia di facciate e piani del colore: C.FEIFFER, "Piani del colore, prontuari e manuali sul restauro delle facciate in rapporto alla cultura del restauro conservativo", in Atti del Convegno "Scienza e Beni Culturali", Bressanone, 1990, Libreria progetto, Padova, pp.37-45.; C. FONTANA, P. GASPAROLI, "Oltre il piano del colore" in "RECUPERARE" n° 3, 1994
5. "Un intonaco o uno stucco, una volta pitturato con un lavabile è, come si dice, compromesso per sempre, in modo praticamente irreversibile. Alla fine della sua vita utile non è possibile farvi aderire se non altre pitture a legante polimerico, in particolare, le tinte inorganiche (come le tradizionali tinte a calce e le tinte al silicato) non sono più in grado di aderirvi. D'altra parte, una pitturazione con lavabile bene eseguita (realizzata su un supporto efficacemente fissato per impregnazione) è di difficile ed onerosa asportazione, su scala edilizia.", in appendice a: P.SCARZELLA, P.NATALE, *Terre coloranti naturali e tinte murali a base di terre*, S.A.N., Torino 1989.
6. Si consideri che l'entità delle superfici storiche ormai compromesse è rilevante e corrispondente a circa il 60% del totale (80% a Torino). Altrettanto rilevante, quindi, si presenta il problema di un loro riadeguamento motivato dalla limitata compatibilità e dalle specifiche caratteristiche di invecchiamento.
7. Molti sono i contributi in materia, in particolare si segnalano:- M.G.CERRI, *Il Colore a Torino tra Seicento e Settecento: un'esperienza di metodo sul "nuovo piano regolatore del Colore"* e L.PITTARELLO, "Problemi ed esperienze in materia di intonaci dipinti nell'area piemontese," in: Supplemento n° 6 al "Bollettino d'Arte", Roma, 1984; - C.FEIFFER, *Le facciate: questione di metodo*, in "RECUPERARE" n° 25 sett/ott 1986, pp. 404-409; - G.GRESLERI, *La distruzione silenziosa*; G.BELLAFIORE, *Sulla questione del colore nei centri storici*; M.DEZZI BARDESCHI, *Sindrome del Colore*; interventi degli Autori alla giornata di studio 'Bologna, consulta sul colore' organizzata da Italia Nostra a Bologna il 19 maggio 1992, in: 'ANATKH', n° 2, giugno 1993, Alinea, pp. 70-85.
8. Il tema è stato recentemente ed ampiamente dibattuto al Seminario "IL COSTRUITO A COLORI" (8 ottobre 1993, Politecnico di Milano); gli Atti del Seminario, a cura di C. Fontana e P. Gasparoli, sono in corso di stampa. Si vedano, inoltre, a questo proposito le ricerche di carattere tecnologico condotte dal Politecnico di Torino e da ANVIDES su prestazioni e durabilità dei sistemi di coloritura con contributi di: P.SCARZELLA, P.GASPAROLI, L.TRIVELLA, M.MELZI, *Cinque cantieri di coloritura murale. Sequenze ed esperienze su problemi aperti di sondaggio stratigrafico, interpretazione coloristica, adesione al supporto, conservazione dell'intonaco originario*, in: Atti del Convegno di Bressanone, 1989. - P.SCARZELLA, P.GASPAROLI, L.TRIVELLA, M.MELZI, *Sistemi di tinteggiatura e pitturazione murale. Comportamento a confronto in tre anni di esposizione all'esterno*, in: "ARKOS", n° 21/24, Poletto Edizioni, Settembre 1993. Si vedano ancora:- P. SCARZELLA, P.NATALE, *Terre coloranti naturali e tinte murali a base di terre*, (cit.) - G.CARBONARA, P.GASPAROLI, "Superfici intonacate e colore: un programma di ricerca", in "TEMA" n° 3/1993, pp. 35-45;- G.CARBONARA, *Restauro e colore della città: un problema da rivedere*, in "STORIA ARCHITETTURA", Anno XI, n° 1-2/1988; - G. CARBONARA, *Restauro tra conservazione e ripristino: note sui più attuali orientamenti di metodo*, in "PALLADIO", n° 6, 1990, Poligrafico dello Stato, pp. 43-76. Si vedano, ancora, i documenti elaborati della Sottocommissione 4 della Commissione Edilizia dell'UNI, in particolare i lavori dei GL 20, GL 21 orientati alla redazione di codici di pratica per la realizzazione e manutenzione di intonaci e prodotti fluidi.

9. A.BELLINI, "Orientamenti per la sperimentazione. Problemi teoretici e metodologici della ricoloritura degli intonaci storici con particolare riferimento alla 'grande dimensione' dell'edilizia diffusa", e V. DI BATTISTA, *Introduzione alla tavola rotonda*, interventi al Seminario "IL COSTRUITO A COLORI", cit.
10. A.BELLINI, op.cit.
11. "Occorre allora, (...), assumere la consapevolezza di innestare nel contesto storicizzato una nuova risorsa in cui identifichiamo parte delle nuove reali istanze della nostra società e che deve essere al tempo stesso capace di dialogare, per autenticità e dignità, con le presenze materiche che formano l'ambiente urbano, così scritte e riscritte dai segni del tempo", M.DEZZI BARDESCHI, *La memoria e il tempo, ovvero la permanenza e la mutazione*, in "RECUPERARE", n° 2, nov/dic 1982, pp. 90-91.
12. A.BELLINI, op.cit.
13. M.C.TORRICELLI, *Normazione, Qualità, Processo edilizio*, Alinea, 1990
14. A.BELLINI, op.cit.
15. CODELLO, *Il costruito a colori. Panoramica di indirizzi ed esperienze normative*, in "Recuperare" n°3/94, PEG Editrice, pag 190 e segg.
16. Si vedano gli studi di P.FALZONE sui centri di Portofino e Bogliasco pubblicati sull'articolo *Prima il rilievo, poi il Progetto*, in "V&D" n°2/1991, Be-Ma Editrice, pag.18 e segg. ; gli esiti degli studi condotti dalla stessa Autrice su incarico dell'Ente Regionale del Monte di Portofino (1991/93) per il "Progetto di recupero dei valori cromatici e delle tipologie decorative per l'edilizia costituente l'abitato di Paraggi" e "L'analisi tipologica ed il rilievo delle componenti materiche e di superficie degli edifici costituenti il Borgo di S.Fruttuoso in Comune di Camogli"; il contributo "Analisi e rappresentazione dei caratteri ambientali nel tessuto di Villa Albaro a Genova" in: Atti dell'Incontro di Studio "L'Immagine nel Rilievo", Roma, 1989. Si veda ancora il lavoro di V. GALIMBERTI "Progetto di norma UNI di Codice di Pratica per la progettazione e l'esecuzione di rivestimenti con prodotti fluidi"; e gli articoli dello stesso Autore "Le finiture esterne - Guida alla progettazione", BE-MA Editrice, Milano 1989; "Le finiture interne - Guida alla progettazione", BE-MA Editrice, Milano 1989; "La normativa dei rivestimenti" in MODULO n°186/1992, BE-MA Editrice, Milano. Si confronti, ancora, la nota 8 per quanto riguarda le ricerche di carattere tecnologico.